

Grande risalto sulla «Pravda» a un articolo sul 50°

Longo: l'URSS condiziona un nuovo rapporto di forze su scala mondiale

La Rivoluzione d'Ottobre ha aperto un'epoca nuova - Oggi all'aggressività crescente dell'imperialismo, già duramente colpito, l'umanità può contrapporre non solo le speranze della gente: la pace è un obiettivo che può essere raggiunto e difeso - La via italiana al socialismo

Convegno di Trieste

Il protezionismo CEE ostacola gli scambi con l'Est

Dazi esterni fino al 30 per cento - La Jugoslavia verso la convertibilità del dinaro - Interventi di economisti dei paesi socialisti

Dal nostro inviato

TRIESTE, 23. Le due Europe comunicano. Si muovono ormai l'una sotto lo sguardo dell'altra con attrazione reciproca. Le antiche divisioni della guerra fredda si stanno colmando. L'Europa occidentale misura oggi le sue decisioni sul metro degli sviluppi dell'Est. Qualcosa di nuovo si è messo in moto nelle relazioni economiche e politiche con i paesi socialisti, superando i preconcetti. Ecco il significato della seconda giornata del convegno di studi «Comunità economica europea e paesi dell'Est», aperta da un interessante discorso del sottosegretario al bilancio on. Caron. Una giornata, questa, dedicata agli interventi di illustri economisti del mondo socialista, quali il bulgaro Rumén Janakiev - dell'Accademia delle Scienze di Sofia; lo jugoslavo Ljubisa Adamovic - dell'Istituto di economia e di politica internazionale di Belgrado; di Be-

la Scos Nagy - presidente dell'ufficio ungherese dei prezzi; dell'economista polacco Edward Lipinski. Si è trattato di un franco scambio di idee. L'on. Caron l'aveva aperto riconoscendo la sicura evoluzione nei paesi dell'Est, in rapporto alle riforme economiche in atto. Gli economisti del mondo socialista hanno portato avanti il discorso sul merito degli scambi intereuropei affrontando la questione delle collaborazioni in rapporto ai rispettivi piani economici. È stato un confronto aperto e leale, comunque volto a rimuovere gli ostacoli alla collaborazione all'integrazione economica fra le due Europe. Ecco i punti salienti.

1) Il professor Janakiev ha polemizzato contro la presunta superiorità del «libero mercato» sulle economie di stato. Egli si è domandato quale è libero mercato a un sistema in cui una è dominata dai monopoli. Dopo aver fornito interessanti dati sull'interscambio fra l'Italia e la Bulgaria - aumento di quattro volte e mezzo negli ultimi sei anni - il relatore ha indicato gli ostacoli da rimuovere per una sua ulteriore espansione. I più seri sono rappresentati dal protezionismo tariffario praticato dalla Comunità economica a scapito di altri paesi europei. I dazi esterni della comunità economica raggiungono infatti il 30% per le marmellate bulgare, il 22 per le uve. Più della metà dei beni esportati dalla Bulgaria nella «Piccola Europa» sono tuttora soggetti ad alte tariffe doganali protettive.

2) La discussione ha posto in seguito in evidenza i pericoli insiti nella involuzione protezionistica ed autarchica in atto nella Comunità economica europea. Il tecnocrati di Bruxelles hanno detto al convegno che occorre rallentare e addirittura interrompere i rapporti bilaterali, che si scavalcano da ogni lato, fra i paesi membri e le committenti dell'Est, per sostituirli, con una politica commerciale comunitaria. Ma la Comunità economica manca tuttora di una sua «fisionomia esterna» che dovrebbe consentire una politica commerciale comune. E tende a rimandare il problema a dopo il '70. Ciò ad integrazione avvenuta nell'area euro-americana, a Kennedy round fatto. In altri termini i tecnocrati della Comunità sono in ritardo rispetto allo sviluppo dell'economia. La mancanza di una adeguata fisionomia esterna della Comunità può esser fra l'altro intenzionale ed ispirata da gruppi di potere statunitensi, contrari alla liberalizzazione degli scambi fra le due Europe.

3) Per migliorare gli scambi fra i paesi socialisti e quelli della «Piccola Europa» gli economisti dell'Est hanno proposto la liberalizzazione delle importazioni e la liquidazione di ogni discriminazione: l'applicazione della clausola di «paesi più favoriti», la riduzione dei dazi doganali, l'attuazione di nuove forme di collaborazione. L'economista jugoslavo Ljubisa Adamovic ha in particolare descritto le difficoltà che si presentano ad un paese che sta uscendo da una fase di assestamento economico. La Jugoslavia sta ora sviluppando una economia aperta - ha detto - e prevede di realizzare entro il '70 la conversione del dinaro. Per realizzarla dovrà assicurarsi una riserva di almeno 500 milioni di dollari in valuta estera. Di qui l'esigenza di incrementare la produttività ed il significato della riforma economica in corso che tende a riconsiderare, con criteri più realistici, l'attività passata ed affrontare il futuro per una decentrata ed articolata iniziativa.

Un particolare interesse hanno avuto le informazioni fornite dal dottor Adamovic sulle attività di lavoratori jugoslavi emigrati in altri paesi europei. «È sempre possibile trovare lavoro per tutti in un paese socialista - ha detto - ma la produttività in tal caso si avvicinerà allo zero. Non abbiamo lavoro per tutti. Questa è la realtà ma non significa un fallimento». Nel tardo pomeriggio di ieri è intervenuto nel dibattito il compagno prof. Sema Edvi che ha rilevato il carattere frenante della relazione del dottor Olivi - portavoce della CEE - rispetto a quella più ottimistica del ministro Tolloy. Il compagno Sema ha fra l'altro trattato del massiccio intervento del capitale americano, del divario tecnologico e della fuga dei cervelli.

Marco Marchetti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23

La portata storica della rivoluzione d'Ottobre non solo per i popoli sovietici ma per l'intero movimento operaio e di liberazione del mondo, e per la sorte stessa della pace universale è il tema di un articolo che il segretario generale del PCI, Luigi Longo, ha scritto per la Pravda, la quale gli ha riservato un grande rilievo titolandolo a 8 colonne. Lo scritto del nostro compagno si affianca a quelli, pubblicati nelle ultime settimane, di alcuni dei più autorevoli esponenti del movimento comunista mondiale, come i compagni Kadar, Waldeck-Rochet e Gomulka.

Battendo una strada inespugnata, scrive Longo, i comunisti sovietici hanno portato in pochi decenni il loro paese da una condizione semifeudale alla testa del progresso mondiale in tutti i settori della scienza, della tecnica, dell'industria, dei rapporti economici e sociali. Grazie al suo sviluppo, l'URSS ha garantito ai suoi cittadini il diritto al lavoro, li ha liberati dalla miseria, ha consentito lo sviluppo delle loro facoltà spirituali, ha loro assicurato una vecchiaia tranquilla, ciò che i più ricchi paesi capitalisti non sono capaci di fare.

Longo rammenta quindi il rabbioso antisovietismo delle classi dominanti italiane, specie durante il fascismo, ai danni non solo degli interessi del movimento operaio, ma di quelli nazionali nel loro complesso. L'Italia ha bisogno di rapporti amichevoli, sul piano economico come su quello politico, con l'URSS perché da essi traggono giovamento gli stessi interessi economici e sociali del paese. L'autore esamina quindi l'influenza decisiva che la forza e l'iniziativa internazionale dell'URSS esercitano sulla situazione mondiale, ponendo in risalto anzitutto la costanza con cui essa persegue un rinnovamento dei rapporti internazionali secondo i principi della pace e della sicurezza, a cominciare dall'Europa dove l'intero movimento comunista è impegnato a conquistare un sistema di garanzie collettive che superi i blocchi militari.

«La lotta del popolo sovietico - aggiunge Longo - contro l'aggressione americana al Vietnam, la sua solidarietà in condizioni con il popolo vietnamita, il suo aiuto ai popoli arabi vittime dell'aggressione israeliana sono non solamente la prova della continuità della sua politica estera, ma un criterio per i popoli della capacità e della volontà di lottare per la pace e contro i pericoli che emanano dall'imperialismo».

La rivoluzione d'Ottobre ha chiuso un'epoca e ne ha aperta una nuova. Essa ha condizionato in modo decisivo lo stabilimento di un nuovo rapporto di forze su scala mondiale. Adesso all'aggressività crescente dell'imperialismo, già duramente colpito, l'umanità può contrapporre non solo le speranze della gente: la pace è ora un obiettivo che può essere raggiunto e difeso.

Riferendosi successivamente alle prospettive di sviluppo della società socialista in URSS, il segretario del PCI scrive: «Il socialismo ha mutato il carattere della società. Essa non è più nemica dell'uomo ma è al suo servizio. L'uomo in essa trova la possibilità di esprimere se stesso, di essere libero. Già adesso questo è un grande merito storico del socialismo e dell'URSS, la quale tende a un obiettivo più alto edificando la società comunista. Ciò deve assicurare di esprimere il grande potenziale di libertà edificata dalla società socialista per tutto il popolo, come condizione necessaria dello sviluppo in tutti i settori, i cui complessi e le ricerche scientifiche e il dibattito sui problemi culturali».

Per quanto riguarda la nostra azione in Italia, essa si sviluppa sulla via aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre. Per pervenire al livello attuale di sviluppo, l'URSS ha dovuto sormontare prove durissime, ha dovuto fare dei sacrifici enormi, ha conosciuto errori e pesanti esperienze. La via degli altri popoli verso il socialismo è resa meno difficile proprio da questa esperienza sovietica.

Tenendo conto della nuova situazione internazionale che è il risultato dello sviluppo del socialismo e delle particolarità nazionali dell'Italia, la nostra via verso il socialismo sarà specifica. Essa è una via italiana, quella della lotta operaia e popolare di massa per la conquista di nuove posizioni

di forza e di potere in un paese industriale evoluto, con ricche tradizioni democratiche e istituti che noi vogliamo consolidare e arricchire ancora più utilizzando il contributo delle altre forze sociali e degli altri partiti, e fare di questi istituti uno strumento delle trasformazioni socialiste della società. Il socialismo è una necessità per il nostro paese perché solo in esso l'Italia può risolvere i problemi fondamentali della sua esistenza e del suo sviluppo. Di qui discendono i nostri obiettivi, la importanza della nostra lotta e della nostra politica di unità, di cooperazione e di ricerca dei punti di vista comuni con tutte le forze di sinistra e democratiche, laiche e cattoliche e in primo luogo con tutti i gruppi socialisti. L'ultima parte dell'articolo

è dedicata ai problemi del movimento operaio mondiale. Lo sviluppo della lotta rivoluzionaria e di liberazione su scala internazionale, pone nuovi problemi anche al movimento comunista. Uno dei compiti più attuali consiste - conclude Longo - nel risolvere questi problemi partendo dalla necessità di creare rapporti più larghi di collaborazione non solo fra le forze del movimento operaio e comunista ma, senza dubbio, fra tutte le forze rivoluzionarie e progressive. E ciò sia per superare gli ostacoli che stanno sulla via della creazione di tali rapporti, sia per consolidare l'unità dello stesso movimento comunista nella lotta contro l'aggressione imperialista, per la pace e il socialismo.

e. r.

Raduno per l'offerta di sangue ai partigiani

Oggi a Capodistria i giovani per il Vietnam

Da Varese, Aosta, Forlì, Reggio Emilia, Modena, Firenze, Milano, Brescia, Torino e altre città colonne di autopullman - Calorosa accoglienza riservata dai compagni della Slovenia

Dal nostro inviato

CAPODISTRIA, 23. Un grosso registro della Croce Rossa jugoslava si va riempiendo di nomi italiani. Quello di Luciano Mazzetti, classe 1928, residente a Bologna in via Bolognese 1, è stato il primo ad aprire la lunga serie. Alle 11 di questa mattina Luciano Mazzetti ha donato un quarto di litro del suo sangue per i partigiani vietnamiti. Appena l'unità sanitaria della Croce Rossa jugoslava che si è installata a Punta Grossa ha iniziato a funzionare, giovani, uomini di mezza età ed anche di età matura hanno incominciato a sfilare davanti ai medici. Ogni donatore ha dovuto sottoporsi a diversi controlli sanitari, condotti con estrema scrupolosità. Poi, se ritenuto in condizioni di poter offrire il suo sangue, è stato introdotto in un grande padiglione dove prestano servizio alcuni medici, infermieri e giovani volontari. Ogni donatore è stato vestito con un camice bianco sterilizzato e munito di una mascherina di garza.

La grande operazione di raccolta collettiva di sangue per i partigiani vietnamiti, organizzata dalla FGCI del Friuli Venezia Giulia, ha così avuto inizio. Da Trieste a Capodistria, lungo gli itinerari che portano ai valichi di frontiera con la Jugoslavia, sono affissi i manifesti rossi che danno il benvenuto ai giovani che da tutta Italia giungono qui per offrire un po' del loro sangue. «Benvenuti i donatori di sangue per il popolo vietnamita - dicono le scritte in italiano ed in sloveno - Evviva la solidarietà internazionale antimperialista. Basta con la sporca guerra nel Vietnam».

La raccolta collettiva di sangue in corso a Capodistria è da considerarsi proprio una delle più genuine manifestazioni di solidarietà internazionale. Essa si riallaccia a quelle avvenute nel passato, nell'Europa minacciata dal fascismo, quando uomini e donne si affrettavano ai combattenti per la libertà anche in questa umanissima maniera. Lo spirito che anima tutti coloro che sono giunti e giungeranno nelle prossime ore in Jugoslavia per questo scopo, è lo stesso di quello che animò i partecipanti alle donazioni di sangue in favore degli antifascisti spagnoli. I combattenti vietnamiti lottano anch'essi per la libertà e l'indipendenza del loro paese e per fermare l'aggressione imperialista.

Il mondo è oggi dalla loro parte come fu nel '36 dalla parte dei repubblicani spagnoli. E per questi motivi che fra oggi e domani, diverse migliaia di ragazzi e di ragazze italiane giungeranno a Capodistria. Opuno di essi ha sacrificato diverse ore, sobbarcandosi a fatiche di spostamenti spesso assai lunghi (molti vengono anche dalle regioni dell'Italia centrale) spendendo di tasca i quattrini del viaggio, per non mancare però ad un appuntamento che ritengono importantissimo. Offrendo del loro sangue agli aggrediti, essi si mettono dalla loro parte con un atto lusinghiero di solidarietà. Intervistati dai cronisti di radio Capodistria (che stamattina stessa ha messo in onda un primo servizio sull'avvenimento) molti giovani hanno espresso con spontaneità proprio questi concetti. Alcuni aggiungono, in particolare, di essere felici di avere fatto nel loro stesso momento conoscenza con un paese socialista. Le autorità jugoslave, la Lega dei giovani comunisti della Slovenia e la Croce Rossa stanno facendo di tutto per garantire pieno successo a questa manifestazione lanciata dalla Federazione giovanile comunista italiana.

Stamattina i pullman in arrivo dall'Italia, da Varese, Aosta, Forlì, Reggio E., Modena, Firenze, Milano, Brescia, Torino, erano attesi alla frontiera da giovani sloveni, che poi giungevano da staffette guida per accompagnare gli ospiti. Prima e dopo la donazione di sangue, gli ospiti sono stati portati in visita a complessi industriali e agli impianti portuali di Capodistria.

I giovani milanesi, che sono giunti tra i primi a bordo di autopullman, hanno visitato la «Tomos», che è un complesso di 2500 operai, scambiando esperienze e impressioni con i lavoratori e i tecnici della fabbrica, che produce motociclette, motori e compie il montaggio di autoveicoli.

Nelle prime ore del pomeriggio, ma non che i pullman sono giunti a destinazione, il ritmo della raccolta del sangue è stato intensificato in serata da alcune centinaia di giovani arrivati compiuto l'offerta e circolavano per le strade di Capodistria freandosi orgogliosamente della coccarda con la scritta: «Ho donato il mio sangue per i partigiani vietnamiti».

Fra i presenti, numerose sono anche le ragazze, le donne e gli ex combattenti partigiani. Domani mattina le operazioni di prelievo del sangue verranno riprese alle otto e proseguiranno nel corso di tutta la giornata a un ritmo di cento prelievi all'ora.

Piero Campisi

Da domani

in Jugoslavia

Convegno del «Gramsci»

«Il dinamismo della struttura sociale nelle società socialiste»

Ha inizio il 25 settembre a Herceg-Novi (Jugoslavia) un convegno internazionale promosso dall'Istituto Gramsci e dall'Istituto di Scienze sociali di Belgrado sul tema «Il dinamismo della struttura sociale nelle società socialiste». Al convegno parteciperanno sociologi italiani, francesi, austriaci, jugoslavi, cecoslovacchi, polacchi, ungheresi, della RDT, rumeni, bulgari e sovietici. Il convegno si colloca nel quadro del crescente interesse portato dagli studiosi ai problemi della struttura sociale dei paesi socialisti. Il rapido sviluppo delle ricerche sociologiche empiriche consente di dare oggi una risposta a una serie di questioni connesse alla società socialista e tra le altre ai problemi della differenziazione sociale, della mobilità sociale e dei rapporti sociali. Si sente però il bisogno di una considerazione più ampia dei processi globali che si verificano nelle società socialiste. Uno dei fini del convegno è quello di discutere la dimensione teorica necessaria a individuare e spiegare i specifici fenomeni e processi che vengono rilevati dai sociologi. Tali processi e trasformazioni sono comuni a tutte le società socialiste. E nello stesso tempo esistono diversità nella concreta collocazione dei fenomeni: da qui la utilità di un arricchimento delle conoscenze sui vari tipi di società socialiste sulla base di studi comparati. E questo, quindi, un altro degli scopi del convegno che intende discutere della metodologia delle ricerche comparate sulla stratificazione sociale.

Saranno infine affrontati, in legame con i problemi delle trasformazioni della struttura sociale, i problemi della condizione dell'uomo nel suo pieno sviluppo e della piena espressione delle sue capacità e qualità umane. La delegazione italiana che parteciperà al convegno è composta da Francesco Ferrarini, direttore dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Roma; Franco Ferrarini, direttore dell'Istituto Gramsci; Cesare Luporini, ordinario di Filosofia morale all'Università di Firenze; Tullio Scoppa, direttore dell'Istituto di Etica e di Filosofia della Perugia; Emilio Sereni, direttore di Critica marxista.

Marco Marchetti

“il diavolo fa le pentole...”

...non i coperchi”. Overo le “bugie” prima o poi saltano fuori, soprattutto in pubblicità. Trattandosi di...pentole vere e proprie, noi della REX abbiamo tenuto ben presente questo proverbio, prima di affermare per la nostra lavastoviglie

REX 3/dinamic “...lava veramente le pentole”. Deludervi su questo punto sarebbe semplicemente dannoso per noi stessi. Lo sappiamo. E tenendolo ben presente, vi ripetiamo: “la lavastoviglie REX 3/dinamic lava veramente le pentole”.

REX una garanzia che vale